

*Enrico Berlinguer*

Aldo Tortorella: dopo la rottura della solidarietà nazionale gli spunti fertili del pensiero di Berlinguer

ROMA. «Dieci anni dopo, anche le più care immagini si possono sfingere. Particolarmente sfocati possono essere i volti della politica, quegli stessi che, una volta, erano capaci di coinvolgerci o addirittura di appassionarci. Figuriamoci poi, dopo questi dieci anni che hanno capovolto il mondo e l'Italia. Ma Enrico Berlinguer, morto dieci anni fa come segretario di un partito politico italiano che non c'è più, non è diventato una fotografia sbiadita...». Comincia così un lungo saggio di Aldo Tortorella dedicato alla figura e soprattutto all'ultima battaglia politica del segretario del Pci. Uscirà nei prossimi giorni, insieme a una scelta di scritti del leader comunista italiano, nel primo volume delle nuove edizioni di Critica Marxista. E che l'immagine umana e politica di Berlinguer sia ancora ben viva, lo dimostra proprio il bisogno che alcuni dirigenti del Pds hanno avvertito di scrivere e di impegnarsi in una riflessione non puramente commemorativa. Un bisogno che accenna uomini di generazioni e di orientamento politico e culturale diverso come Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi, come Walter Veltroni. Come Tortorella. Letture politiche di Berlinguer certamente non tutte coincidenti. Interventi che parlano alla sinistra di oggi, e al suo futuro non ancora chiaramente delineato. Il segretario del Pci morto dieci anni fa a Padova, del resto, aveva portato il suo partito all'apice del successo elettorale con una grande politica unitaria. Ma era stato - come tutti gli innovatori - anche un suscitatore di contrasti. Il vecchio Longo e Umberto Terracini non condivisero l'idea di un compromesso storico. Cossutta si oppose allo «strappo» dall'Urss. La parte del gruppo dirigente comunista che poi si è definita «reformista» non apprezzò i caratteri della svolta per l'alternativa che seguì al fallimento della solidarietà nazionale. È difficile, e non è giusto, rimuovere questi nodi politici parlando oggi di Berlinguer con un uomo come Aldo Tortorella, che gli fu umanamente e politicamente vicino soprattutto negli ultimi anni. Ma l'intervistatore è alla ricerca, oltre che di giudizi politici, anche di ricordi personali, di impressioni e di sentimenti. Magari di qualche particolare storico non ancora noto.



Un incontro tra Berlinguer, Aldo Tortorella e Luca Pavolini nella storica sede dell'Unità, in via dei Taurini a Roma nell'aprile del 1972

Pais - Sartarelli

che quella volta di notte. Per la verità a me quella parola non sembrava la più adatta. Ma era ostinatissimo. Ostinatissimo, e preoccupatissimo della piega che andavano assumendo le cose in Italia. «È impressionante ciò che disse nell'ultima intervista rilasciata a Padova, il giorno prima del male mortale: "Si stanno cominciando a scalfare le fondamenta democratiche della nostra Repubblica, a ledere la tenuta delle istituzioni repubblicane". Non era "cupezza", ma realismo». Tortorella condivide profondamente il «tormento» degli ultimi anni di Berlinguer. Il suo assillo che ci fosse «da recuperare un tempo perduto». La sua ostilità profonda, criticata anche nel Pci, verso Craxi e la concezione craxiana della politica.

**L'ultimo ricordo**

«Se tanta gente, anche lontanissima dai comunisti, votò per lui e per il suo partito, fu anche perché sentiva che quell'uomo credeva profondamente e veramente in una causa di libertà e giustizia. E se alla sua morte fu salutato da un milione di donne e uomini con un affetto e una commozione come non si videro mai, è perché se lo era meritato». Così conclude Tortorella il suo saggio. Fermandosi sulla dimensione etica dell'impegno personale di Berlinguer. Ma il suo ultimo ricordo è intriso di autoironia e di una certa tenerezza: «Andammo a vedere insieme, con anche Bertolucci, la prima parte del film Novecento, che gli piacque molto. Quando uscì la seconda parte, io lo avvertii che c'erano delle scene violente e crude. Pur essendo un po' più giovane di lui, ogni tanto assumevo istintivamente un atteggiamento protettivo nei suoi confronti. Proprio per quel suo aspetto così apparentemente fragile. Mi rispose mettendosi a ridere. Perché ogni tanto rideva... Guarda che sono già adulto, mi disse, so qualche cosa della vita».

# «Attualità di Enrico dieci anni dopo»

cologia, il pacifismo, il femminismo della differenza, sono tutte «intuizioni», tappe incomplete di una ricerca che ha ancora molto da dire, pur in una situazione così profondamente mutata, ad una sinistra tuttora in cura di sé stessa. È a questo punto che il ricordo di una relazione personale si carica anche di una maggiore passione. Tortorella entra a far parte della segreteria del Pci per la prima volta nel periodo che precede il XVI congresso, tenuto nell'83 a Milano.

Berlinguer ora discute spesso con lui i suoi articoli e i suoi interventi. È un lavoro che si svolge sovente di notte, tra il fumo delle sigarette di Enrico e qualche bicchierino di whisky. Si tratti dell'articolo per l'Unità che critica duramente il governo Craxi. O del discorso che il segretario pronuncerà alla conferenza delle donne comuniste. O dell'intervento rivolto ai giovani della Fgci, in cui Berlinguer lancia l'idea di un grande convegno di «futurologia». «Ne avevamo discusso, an-



Aldo Tortorella

Rodrigo Pais

appoggiare la segreteria Longo, che rischia di essere troppo condizionata dalla destra di Amendola. «Con Berlinguer ci trovammo insieme nell'ufficio politico formato da Longo. Ricordo i suoi interventi, sempre molto equilibrati».

**L'austerità fraintesa**

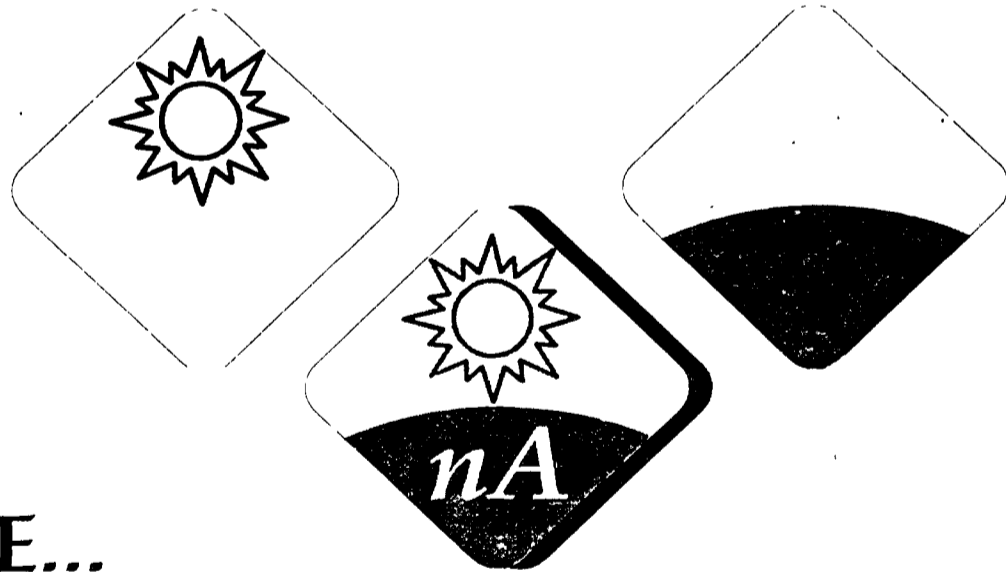
Ma è solo molti anni dopo che tra i due uomini «scatta quell'elemento di comunicazione che si determina a volte improvvisamente, in situazioni particolari». Una di queste situazioni è una discussione «ristretta», al vertice del partito, sul problema dell'aborto. «Sia io che lui reagimmo con energia all'idea dell'aborto terapeutico. Una cosa è il principio dell'autodeterminazione della donna. Altra cosa una decisione medica che può assumere un sapore quasi razzistico. Insomma, ci trovammo a litigare dalla stessa parte». Il filo della memoria ora è riaffermato, e altri episodi tornano alla mente. Per esempio il convegno dell'Eliseo, nel '77, al quale Berlinguer lancia la parola d'ordine dell'«austerità», che sollevò poi tante polemiche e incomprensioni. Quell'incontro tra il Pci e molti intellettuali tanto fiduciosi nel partito quanto sconcertati rispetto alla linea dell'intesa con la Dc, era stato promosso proprio da Tortorella, allora responsabile della commissione culturale. «Ero molto contento, perché era stato un successo enorme. Alla fine della prima giornata Berlinguer mi chiamò alle Botteghe Oscure. Con lui c'era Tonino Tatò. Mi chiesero: come si conclude? Risposi: tu dovresti accogliere questa intelligenza diffusa nella costruzione del program-

ma. Fu solo in quel momento che Berlinguer mi disse di voler dare un contenuto di merito a quella mia idea, forse un po' ingenua, e illustrò il concetto di austerità. C'entra un po' poco col tema, cercai di obiettare. Però è un'idea-forza che può funzionare... Era chiaro, comunque, che era una cosa che aveva in mente. Un tema che voleva lanciare». E qui l'aneddoto lascia inevitabilmente il passo alla considerazione storico-politica: «Poteva essere un'idea-forza rilevante se fosse stata intesa come allusione, così come voleva essere, ad un altro modo di concepire lo sviluppo economico e la costruzione sociale. Ma cadeva in una congiuntura economica e politica che ne stravolgeva il senso».

**La «seconda fase»**

Tuttavia, per Tortorella, appare in luce, con l'«austerità», quel tentativo di «indicare un nuovo fondamento per la posizione di un partito che volesse esprimere, nell'Occidente, una critica al modello economico-sociale capitalistico, e dunque un programma di trasformazione economico-sociale», che caratterizzò la ricerca dell'ultimo Berlinguer. La tesi è netta. Nell'opera del segretario del Pci ci sono «due fasi». La seconda, quella che prende atto del fallimento della solidarietà nazionale e del rischio di perdita di identità del Pci, «implicava un ripensamento generale della cultura politica e del modo di essere del partito». La denuncia della «questione morale», come degenerazione dei partiti, la critica «qualitativa» al modello di sviluppo dominante, la riscoperta della questione operaia, l'attenzione per l'e-

PER UN'AGRICOLTURA  
ECO - COMPATIBILE  
IL SOLE... LA TERRA...



E...

il NAZIONALE AGRARIO! Una BANCA VERDE per finanziare Enti Pubblici e Imprese che operano nell'agricoltura e nella tutela dell'ambiente

**Istituto Nazionale di Credito Agrario**

Società per azioni

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena

Sede e Direzione Generale: Firenze

P.za D'Azeglio, 22 - 50121 FIRENZE Tel. (055) 23.311

